

UNA ESPERIENZA RIVELATASI EFFICACE NONOSTANTE GLI OSTRUZIONISMI DELLA PREFETTURA

CONSIGLI DI QUARTIERE: ANNO PRIMO



Trovare il luogo dove riunire i cittadini è stata una delle maggiori difficoltà da superare. Si è dovuto ricorrere ai partiti o ai circoli ricreativi dove esistevano e spesso anche ai locali parrocchiali. Nella foto: assemblea dei cittadini del «Quartiere» che comprende Massenzato, Pratofondata e Gussana nel cinema di Massenzato.

E' stato indetto per i giorni 15 e 16 dicembre alla sala Verdi il primo convegno comunale dei consigli di quartiere. A distanza di quasi un anno dal loro insediamento, avvenuto nei mesi di gennaio e febbraio di quest'anno, si cercherà di fare un bilancio dell'esperienza intrapresa attraverso un ampio dibattito a cui sono invitati non solo i presidenti e i consiglieri dei quartieri e le forze politiche organizzate, ma anche e soprattutto i cittadini, la base. Al di là di altre interpretazioni che ne sono state

dato, infatti, la ragion d'essere dei consigli di quartiere, la loro funzione e quindi la loro struttura quale è stata concordata dai maggiori partiti e proprio questa: essere centri di sviluppo democratico, strumenti di estensione della tradizionale democrazia rappresentativa in direzione della base, una specie di forma mista tra la democrazia di base e la democrazia formale. Sono state cioè scartate da una parte interpretazioni che ne davano certi settori della sinistra che maggiormente risentivano delle esperienze dei movimenti spontanei, dall'altra interpretazioni di destra di stampo puramente burocratico. I consigli di quartiere così come si sono delineati in questi 10 mesi, non sono né soviet, né delle pure e semplici emanazioni dell'apparato burocratico-amministrativo del comune. E' vero che i consiglieri sono stati nominati dall'alto dei comitati cittadini dei vari partiti in proporzione ai suffragi ottenuti dai partiti stessi nelle elezioni comunali; ma d'altra parte, accanto alle riunioni ordinarie, sono previste assemblee in cui tutti gli abitanti del quartiere possono prendere liberamente la parola. Dei consigli di quartiere si cominciò a parlare tre anni fa, quando nelle sezioni periferiche dei partiti, nelle sale parrocchiali l'argomento fu



Quartiere Rosta Nuova-Ospio: assemblea dei cittadini nei locali della «Bocciolla» di Via Duse.

dibattuto in numerosi incontri: ne furono promossi alcune forze (cattolici del dissenso), parte del PCI a cui stava particolarmente a cuore un discorso di base. Fin da quei tempi si cominciò a verificare un notevole interessamento da parte della popolazione, delle zone operai, soprattutto a Regina Pacis e alle Reggiane, molto meno nel centro storico. Quando, nel novembre del '68, il Consiglio Comunale approvò all'unanimità, esclusa l'astensione dei liberali, l'assenza dei missini, una dichiarazione presentata dalla commissione consiliare per il decentramento, in cui si impegnava ad attuare concretamente le strutture di quartiere, non dovunque e non a tutti i livelli la popolazione era sufficientemente sensibilizzata: d'altra parte l'attività della loro azione. L'atteggiamento di alcuni partiti, che all'inizio pure costituì un certo ostacolo all'attuazione dell'iniziativa, è in seguito mutato in modo talora radicale. Per non parlare del partito liberale, che pur non approvando l'operato del comune, ha designato propri rappresentanti, oltre ad un presidente nel quartiere di Rivalto, la Democrazia Cristiana, che opponeva riserve di vario tipo, ha poi dimostrato nella prassi un interesse vivo alla cosa. Ma questo è un discorso che vale, in definitiva, per tutti i partiti e si rileva come dato pressoché costante: a livello di base, laddove ci si misura sui problemi concreti dello sviluppo urbanistico, dell'istruzione pubblica, della viabilità, per non citarne che alcuni, vengono a cadere storici steccati e cortine di ferro, a tutto vantaggio delle forze di sinistra, che sempre hanno cercato di far presa sui problemi, sulle contraddizioni reali della società. E' in fondo questo analogo a quello che ha portato alla fioritura prodi-

giosa del movimento studentesco e degli altri movimenti spontanei seppure filtrato attraverso le strutture partitiche tradizionali; e uno dei pochi prodotti del barricadero 1968 che sopravvivono alla svolta a destra, all'involuzione conservatrice che caratterizza questi ultimi mesi e coinvolge i partiti di sinistra stessi. Se si considera l'attività svolta dai consigli di quartiere in questa prima fase di rodaggio, tale giudizio positivo, è confermato, non certo perché attraverso di essi passi la via della rivoluzione socialista in Italia, ma perché in molti casi hanno inaugurato un modo diverso di fare politica, quello delle libere assemblee, aperte a tutti i cittadini, indette su singoli problemi locali. Ma anche laddove è prevalso il metodo delle riunioni ristrette ai consiglieri, non per questo è prevalso il verticismo. Fra i 13 quartieri si sono distinti per l'attività svolta quelli di Regina Pacis, Rosta Nuova, Reggiane e quelli del centro storico. Invece purtroppo brillato per la sua assenza pressoché completa il consiglio di quartiere del centro storico. Questo è il primo dato che salta agli occhi, che è stato interdetto in modo vario: c'è chi dice che i problemi del centro storico si identificano in fondo coi problemi del comune, e che quindi è difficile farne un'elaborazione autonoma; altri mettono in rilievo motivi di carattere soggettivo, cioè lo scarso impegno dei consiglieri, e partimamente di quelli di sinistra. E' un

fatto che alle due uniche riunioni precedenti non solo di Bologna rossa, ma di Venezia e di Milano, non ha voluto riconoscere l'iniziativa, ostacolo non lieve per il funzionamento di organismi sprovvisti di strumenti minimi per poter agire: essi non dispongono né di sedi autonome, né di materiale vario (bachette, volantini) per tenere i contatti con la gente, e tale carenza è stata sottovalutata a più riprese dai presidenti come limite oggettivo della loro azione. L'atteggiamento di alcuni partiti, che all'inizio pure costituì un certo ostacolo all'attuazione dell'iniziativa, è in seguito mutato in modo talora radicale. Per non parlare del partito liberale, che pur non approvando l'operato del comune, ha designato propri rappresentanti, oltre ad un presidente nel quartiere di Rivalto, la Democrazia Cristiana, che opponeva riserve di vario tipo, ha poi dimostrato nella prassi un interesse vivo alla cosa. Ma questo è un discorso che vale, in definitiva, per tutti i partiti e si rileva come dato pressoché costante: a livello di base, laddove ci si misura sui problemi concreti dello sviluppo urbanistico, dell'istruzione pubblica, della viabilità, per non citarne che alcuni, vengono a cadere storici steccati e cortine di ferro, a tutto vantaggio delle forze di sinistra, che sempre hanno cercato di far presa sui problemi, sulle contraddizioni reali della società. E' in fondo questo analogo a quello che ha portato alla fioritura prodi-

Consideriamo, per esempio, il quartiere delle Reggiane, un quartiere operaio, di cui è presidente Remo Fornaciari, comunista: più di 20 riunioni del consiglio, circa 10 assemblee su problemi locali, rapporti buoni con la popolazione, soprattutto dei quartieri operai, Regina Pacis (presidente Leoni, democristiano): 5 o 6 riunioni, molte assemblee, una grossa battaglia sugli asili e sulla scuola elementare, discussioni sul S. Lazzaro, Rosta Nuova (presidente la prof.ssa Azolin) ha condotto pure una lotta vittoriosa per l'asilo.

Al contrario il centro è quello che risulta da duemila anni di storia, cristallizzato nelle antiche abitazioni, nelle chiese, nei monumenti, negli edifici pubblici: che già costituiscono una trama di vita associativa sperimentata e consolidata.

LUCIO IASI

Un nostro redattore ha parlato con gli studenti del liceo «L. Ariosto» - Ecco un interessante scorcio della vita che si svolge nell'istituto più «prestigioso» della città.

IL VECCHIO E NUOVO LICEO CLASSICO



«Non chiediamoci soltanto se Dante è capace di comunicare ancora un messaggio umano e poetico: il quesito va esteso a tutta la poesia...» Il prof. Davoli ritiene che questo sia un geniale avvio per il tema che ha proposto, una domanda retorica, un espediente per entrare nel vivo del discorso: ma si sbaglia e se ne accorge subito la classe, in blocco, gli contesta Dante, dichiara che nessun interesse di alcun tipo può giustificare il largo spazio che gli viene accordato nelle

scuole, a scapito di altri autori. Crisi del professore: «Dove avete pescato tutte queste cretinate? E il giorno dopo per molti giorni ancora non si ripresenta a scuola. Per chi vive tutta una vita venerando Dante e Petrarca, l'Ariosto il Foscolo, mettere in dubbio il loro valore di eterni ispiratori del vivere umano, vuol dire ricevere un colpo mortale. Occorre rimettersi dal colpo, prima di ripresentarsi in una scuola dove non si accettano più quei saldi principi con cui generazioni di professori e di studenti hanno costruito la loro impalcatura mentale. Impalcatura che è dura a crollare e ce lo testimoniano proprio le reazioni dei professori davanti all'incalzare della «contestazione spicciola».

Gli anni scorsi registrarono molti buchi nell'acqua e poco di più, per quel che riguarda l'attività dell'Assemblea generale del Liceo Classico. Quest'anno, nonostante la polemica sull'esigenza di darle una struttura o meno, che è ancora in sospeso, si sono mosse ugualmente le Assemblee di classe e i gruppi di studio: abbandonando il tentativo di ancorare la totalità degli studenti alla visione globale dei problemi dell'autoritarismo e dell'anticultura e all'esigenza di operare un collegamento diretto coi problemi reali della società e il mondo del lavoro (peraltro difficilissimo, dato che si identifica in questa scuola), si è passati ad un tentativo di sensibilizzazione e di impegno su temi concreti, come momento di necessaria transizione. Le rivendicazioni si sono svuotate, ma un po' particolaristico, ma

hanno, come si è detto, colpito obiettivi concreti e suscitato insistenti reazioni, che rivelano l'inconsapevolezza da parte dei professori, di avere degli interlocutori a livello politico, e non dei bambini che chiedono meno da studiare e l'intervallo più prolungato. Ne si è visto che gli episodi non si possono esaurire con l'etichetta di «maleducazione», e mancanza di rispetto».

Questi fatti, seguendo le linee di minor resistenza (per loro esplicita ammissione) la IIID ha sistematicamente attaccato i professori, cui le materie non saranno oggetto d'esame quest'anno. Atteggiamento poco eroico, ma di grande effetto ugualmente: questi esempi spauriscono e sono imposti all'attenzione, creando una atmosfera tesa e galvanizzante degli studenti.

Così la signorina Dal Verme una mattina si è sentita rivolgere la proposta di intensificare l'insegnamento dell'educazione fisica, di tagliare corto coi sermoni di carattere estetico o morale cui ama indulgere, e pure con la ginnastica ritmica o preparata, per preparare invece seriamente le allieve alle gare provinciali di atletica. In più c'era la proposta di partecipare fattivamente allo svolgimento e alla preparazione del programma ed una ragazza chiedeva di preparare la lezione seguente. Ristorse cipote ed affermava:

La volta seguente però le concessioni rientrano: la collaborazione delle allieve è bene accetta, ma la professoressa è lei, e sarà lei a decidere quando accordare che la lezione venga fatta dalle

ragazze. Scena madre: al comando di periferia, nessuna si muove, nessuna obbedisce ai comandi, e infine escono negli spogliatoi, dove la lezione si svolge al comando dell'allieva di collegamento. In palestra restano solo sei su ventidue ragazze: alcune perché non abitano in città e ritengono incoerente richiedere cose da cui cercheranno poi di farsi esonerare, un'altra, che non esce «per motivi sentimentali» dice «di attaccamento all'insegnante che non mi ha mai fatto niente di male».

Il «castigo», di Romagnoli

Reazione di carattere tragico melodrammatico della professoressa. Alla lezione successiva destituisce l'allieva di collegamento e la sostituisce con una scelta tra le «crimine», il tutto condito da un sermone sul principio che quando si chiede una cosa bisogna saperla chiedere e che «la durezza è il sorriso, in una ragazza, fanno cadere le armi anche agli eroi». Bisogna regalarle il discorso della «Revolution» di Mao.

Anche per l'insegnamento di Storia dell'Arte, l'Assemblea di classe presenta un

documento contenente alcune note da discutere possibilmente con il professore: ma il prof. Romagnoli al dialogo preferisce cacciarsi in tasca il documento rifiutando di discuterlo e ritirandosi presumibilmente in presidenza, fino alla fine della ora. Quando rientra, la lezione si sta ugualmente svolgendo, seguendo direttamente il libro di testo. Le note si riferivano all'insegnamento «soffocante, alla critica personalistica, e di cui non sono state le fonti, che e gli lascia cadere dall'alto della cattedra, per poi riesigere esattamente il tutto così come è stato da lui formulato, stessi termini, stesse virgole, e da cui è bandito ogni affacciarsi del giudizio o della sensibilità particolare dello studente. Il professore crede con ciò di fornire un metodo ed un armamentario linguistico, validi per tutta la storia dell'arte, anche se il suo programma non giunge mai, in tre anni, a superare il limite massimo del primo cinquecento. Ed ecco che ci si chiede se le cose si debbono studiare solo quando sono ben fossilizzate, non più cariche del loro significato, e accuratamente sterilizzate da ogni implicazione attuale.

Perché al Liceo e così per tutte le materie: storia e filosofia, letteratura italiana, ecc. La reazione ultima del prof. Romagnoli agli appunti vengono accettati, verrà ampliato anche il programma, ma solo per chi lo ha chiesto, cioè per la terza. Come si scopre in seguito, probabilmente si tratta a parer suo di giustizia: questa estensione di programma, a cui si accompagna un lavoro supplementare di integrazione delle lezioni da parte degli studenti, non è accompagnata da un cambiamento di metodo, né dalla esclusione di quegli artisti marginali che non hanno più molto da dire: e di tutto si rivela come un «castigo», «che quelli si sono voluti». Da parte sua il preside non manca di fare apprezzamenti poco benevoli su quello che considera un attacco personalistico all'insegnante, mediante un «documento nevristico».

Parliamo di ateismo

Dicono che in un'altra classe un ragazzo di ONE-WAY si sia alzato in piedi durante l'ora di Religione dicendo: «Professore, io sono un marxista-leninista e lei non ha fatto niente per aiutarci a risolvere i miei problemi sulla religione».

Si è avviato una animata

reggio 15 — 5